

CONFLITTI IN CORSO

Nel corso del 2019, saranno celebrati il 30° anniversario della ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il 70° anniversario della Convenzione di Ginevra, ma oggi un maggior numero di Paesi è coinvolto in conflitti interni o internazionali più che in ogni altro momento degli ultimi 30 anni.

Al momento, censiti, i conflitti in corso sono 69. Lo dicono i dati dell'Armed Conflict Location & Event Data Project, un progetto di raccolta, analisi e mappatura delle crisi armate. Raccoglie date, attori, tipologia delle violenze, luoghi e vittime segnalate in Africa, Asia meridionale, Sud-est asiatico e Medio Oriente. Divise per aree del mondo, i conflitti più gravi restano quelli in Siria, Libia, Yemen e Afghanistan, ma l'analisi non lascia fuori anche l'Africa nera, come zona più turbolenta, e tutta una serie di conflitti a bassa intensità che dilania il mondo e che sono censiti e seguiti passo per passo dal network di analisi di Guerre nel Mondo.

Sempre secondo Aclod, tra il 2017 e il 2018 circa 193mila persone sono morte in Africa, Asia e Medio Oriente, a causa di conflitti a fuoco o bombardamenti di diversa natura.

Afghanistan, Siria, Iraq, Yemen e alcune regioni dell'Africa registrano un alto numero di vittime negli ultimi due anni.

In particolare, le prime due sono praticamente appaiate con numeri decisamente superiori alle altre nazioni prese in esame. Entrambe contano oltre 71mila decessi dovuti a conflitti armati, superando di diverse unità Iraq (36.891)

e Yemen (33.353). In particolare, secondo la missione Onu in Afghanistan, Unama, il 2018 è stato l'anno con il maggior numero di vittime civili dall'inizio della guerra, mentre per l'Unicef, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dell'infanzia, il 2018 è stato l'anno con il maggior numero di vittime minorenni nel conflitto in Siria.

Un'iniziativa di Reset-Diritti Umani

via Ollearo 5, 20155 Milano
tel +39 02 22198120
segreteria@festivaldirittiumani.it
www.festivaldirittiumani.it

Sede legale

Corso di Porta Vittoria 18
20122 Milano
c.f. 97730800154
p.i. 09268250967

Quasi 47mila persone hanno perso la vita in Africa tra il 2017 e la prima metà del 2018. Il continente è teatro di un numero crescente di scontri. Da anni la guerra civile infiamma in Somalia, dove si muovono gruppi legati ad al-Queda e la milizia islamica radicale al-Shabaab. Dal 2008, gli eventi che coinvolgono al-Shabaab sono stati più di 8.400, ricollegabili a oltre 22.000 morti. Per tutto il periodo 2016-2017, l'esercito somalo, in collaborazione con le forze dell'Unione africana,

ha spinto le forze di al-Shabaab zone prevalentemente rurali nella Valle del fiume Shabelle. Negli ultimi anni al-Shabaab continua a colpire sia obiettivi militari che civili. Prevalentemente per mezzo di ordigni esplosivi improvvisati (IED).

Tra il 2017 e il 2018 questo tipo di attacchi ha causato 2.614 delle 8.911 vittime totali, 587 delle quali nel quartiere Hodan, a Mogadiscio.

In Nigeria continua una guerra decennale violentissima. Sono 8.614 le vittime accertate gennaio 2017 e luglio 2018. Boko Haram è l'attore più attivo dell'Africa occidentale. Dal 2009, gli eventi che hanno coinvolto il gruppo guidato da Abubakar Shekau sono stati più di 2.350, con oltre 27mila morti. A seguito della distruzione della base della Sambisa Forest, nel dicembre 2016, Boko Haram si trova in uno stato di relativo disordine e gli eventi legati ad attacchi del gruppo sono oggi in calo. 3.868 decessi (il 44.9% del totale nazionale) rimangono imputabili a scontri armati in cui i miliziani di Boko Haram sono stati protagonisti.

Ma chi sono queste vittime? Secondo l'Unicef e le altre agenzie delle Nazioni Unite sono per il 90% civili. Nuove armi e nuovi modelli di conflitto, che includono attacchi deliberati contro i civili, hanno cambiato la guerra tradizionale. La guerra moderna è spesso meno una questione di confronto tra eserciti professionali che di lotte tra militari e civili nello stesso paese, o tra gruppi ostili di civili armati. Sempre più guerre sono essenzialmente conflitti interni a bassa intensità e durano più a lungo. I giorni delle battaglie tra soldati di professione che si affrontano in un campo lontano dalla città sono finiti da tempo. Oggi le guerre si combattono dalle finestre degli appartamenti e nei vicoli dei villaggi e delle periferie, dove le distinzioni tra combattenti e non combattenti si dissolvono rapidamente. Le vittime civili in tempo di guerra sono passate dal 5 per cento all'inizio del secolo, al 15 per cento durante la Prima Guerra Mondiale, al 65 per cento alla fine della Seconda Guerra Mondiale, a oltre il 90 per cento nelle guerre degli anni Novanta. Oltre alla tipologia di vittime, come detto, è cambiato il teatro dei conflitti. I nomi delle grandi battaglie del passato sono sempre legate a zone lontane dai centri abitati. Questo cambiò dopo la Prima

Guerra mondiale, quando il grande equilibrio raggiunto a livello militare tra le grandi potenze rese vano per anni il tentativo di vincere. Ecco che, con le teorie di Giulio Douhet, generale italiano, si arriva a cambiare obiettivo: bisogna far crollare il fronte interno. Douhet, nel suo manuale *Il dominio dell'aria*, teorizza il bombardamento dei centri abitati come obiettivo di guerra. Da quel momento, le città diventano l'obiettivo, e si parlerà per i conflitti contemporanei di urbicidio.

Urbicidio è il termine efficace che coniò un gruppo di architetti jugoslavi all'inizio degli anni Novanta per indicare quello che stava accadendo nel loro paese. Uccidere la città sembra essere lo scopo principale della guerra contemporanea, perché significa non solo eliminare obiettivi militarmente strategici, ma anche e soprattutto colpire irrimediabilmente i valori identitari, sociali, culturali del nemico.

Sono cambiate le vittime e i teatri di guerra, ma sono cambiati anche gli attori. Secondo gli istituti di ricerca specializzati in dinamiche dei conflitti contemporanei, il Prio e l'Uppsala Conflict Center, ad oggi non sono più gli eserciti tradizionali ad affrontarsi che, a guerra finita, smobilitavano e lasciavano il posto a colloqui e accordi di pace. Oggi, sempre più, sono milizie irregolari a caratterizzare i conflitti e a non deporre le armi per lungo tempo trasformando la guerra in business.

Nei 69 conflitti in corso, sono ben 816 i gruppi armati coinvolti, dei quali meno di un centinaio è un esercito regolare.

Inoltre, come detto, non raggiungendo mai a una pace diplomatica come era abitudine tra gli stati, i conflitti irregolari di oggi sono molto più lunghi. La guerra in Afghanistan dura da 18 anni, quella in Iraq dal 2003, quelle in Siria e Libia dal 2011. La Prima Guerra mondiale durò quattro anni, la Seconda Guerra mondiale ne durò sei.

Una responsabilità enorme in questa diffusione dei gruppi armati irregolari è del mercato delle armi.

Secondo l'istituto svedese Sipri, specializzato in ricerca attorno alla vendita e alla produzione di armi, il volume del commercio internazionale di armi pesanti nel quinquennio 2014-18 ha superato del 7,8% quello fra il 2009 e il 2013 e del 23% il periodo 2004-2008.

In vetta alla classifica, i cinque principali esportatori: Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Cina. Messi insieme, questi cinque Paesi valgono per il 75% circa del volume totale di esportazioni di armi nell'ultimo quinquennio. L'Italia è il 9° paese per quantità di armi prodotte ed esportate.

La classifica dei compratori, invece, vede ai primi posti tutti paesi attraversati da conflitti, come l'India, o da vere e proprie guerre, come l'Iraq e l'Arabia Saudita. Quattro dei principali esportatori d'armi, siedono nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'organizzazione che avrebbe dovuto garantire che, dopo la Seconda Guerra mondiale, non ci sarebbero mai più state guerre.

<https://www.guerrenelmondo.it/>

<https://www.acleddata.com/>

<https://www.unicef.org/>

<https://unama.unmissions.org/>

<https://ucdp.uu.se/>

<https://www.sipri.org/>

<https://www.prio.org/>

<https://www.disarmo.org/>

Convenzione di Ginevra: <https://www.icrc.org/en/war-and-law/treaties-customary-law/geneva-conventions>

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza:

<https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>